

Falcone, giudice eroe lasciato solo

Giovanni Falcone è un eroe, un uomo che col suo impegno è andato ben oltre il suo dovere di giudice e servitore dello Stato. È l'opinione espressa da due terzi degli italiani intervistati da Ipsos nel sondaggio che l'istituto ha donato alla Fondazione Falcone le trentennale della strage di Capaci costata la vita ai giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e agli agenti di scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. La rilevazione è stata effettuata tra il 30 marzo e il 4 aprile scorso.

La maggioranza degli italiani (58%) è anche convinta che il magistrato fosse consapevole che Cosa nostra lo avrebbe ucciso, ma che scelse di proseguire comunque il suo lavoro. Per il 71 % degli intervistati, poi, Falcone fu costretto a combattere la mafia in solitudine. Lasciato solo dalla politica per il 75 % (solo il 7 % ritiene che la politica lo abbia sostenuto), e dalla stessa magistratura per il 62% (solo per il 17% i colleghi gli furono accanto). Mentre per il 47% il magistrato sarebbe stato appoggiato dalla società civile, (contrario il 33%). Una ricerca ad ampio raggio che sonda il ricordo degli italiani della stagione stragista e di Giovanni Falcone e la percezione attuale del fenomeno mafioso. Emerge anche un altro dato significativo: solo l'8% degli intervistati ritiene che sulle stragi del 1992 sia stata fatta piena giustizia. Il 42% pensa che siano stati condannati esecutori materiali e mandanti mafiosi, ma non sia stata fatta luce sui presunti mandanti occulti e sulle coperture politiche. E un altro terzo ritiene che non siano stati condannati nemmeno i mandanti mafiosi o addirittura neanche i veri killer. Per un terzo del campione interpellato lo Stato ha reagito alla stagione stragista cercando un «compromesso politico» con Cosa nostra. Per il 22 % la reazione delle istituzioni è stata «militare» e «giudiziaria» e si è manifestata con un potenziamento del controllo del territorio, con le indagini e con gli arresti. Per il 21 %, invece, lo Stato ha reagito investendo sulla cultura della legalità. Solo 1 su 10 ritiene che non ci sia stata alcuna reazione. Quale che sia stata, la condotta delle istituzioni ha prodotto, per gli italiani, solo risultati parziali: per il 47% è stata efficace a fermare la violenza stragista dell'epoca, per il 33 a ridurre la gravità del fenomeno mafioso e solo per il 27 è servita a sconfiggerlo definitivamente.

Ipsos ha rilevato che è risultata pressoché unanime la conoscenza del maxiprocesso, primo atto d'accusa a Cosa nostra istruito da Falcone (anche se per il 64% resta una conoscenza sommaria). Secondo gli intervistati, Falcone ha inferto un duro colpo a Cosa nostra, ma molto resta ancora da fare (per il 55 %). Solo un italiano su 10 ritiene che il suo lavoro sia stato inutile. Il ricordo del 23 maggio 1992 è petto anche tra i più giovani, informati dai genitori e dalla scuola. Cresce, comunque, l'allarme sociale rappresentato dalle mafie straniere e, tra quelle «autoctone», la 'Ndrangheta e la Camorra. Risulta invece indebolita almeno in parte, quella siciliana. Inoltre il 77% è convinto che le mafie si siano

ormai diffuse nel resto d'Italia e del mondo. Tra l'altro, il 79% è convinto che i mafiosi di oggi siano, più che contadini semianalfabeti con la lupara in mano, veri e propri manager che parlano le lingue e si proiettano verso i mercati internazionali, la finanza globale, le grandi multinazionali. Tra i comportamenti considerati mafiosi si annoverano il fenomeno del «pizzo» (78%), l'inquinamento degli appalti pubblici tramite intimidazioni violente (77%). Ma anche il fenomeno dei parcheggiatori abusivi è considerato un comportamento tipicamente mafioso (29%).

Per quanto riguarda i giovani emerge, però, un quadro pessimista: per 4 su 10 la mentalità mafiosa sta addirittura diventando «di moda».

Colpisce che a essere più pessimisti siano i Millennials, (44% contro il 35%), e la Generazione X (43 contro 31). Più ottimisti, invece, i più anziani, i Boomers (35 contro 41).

«Ringrazio Ipsos per l'importante contributo dato - dice Maria Falcone, sorella del giudice e presidente della Fondazione a lui intitolata - che ci mostra quanto sia ancora importante il lavoro di informazione nei confronti dei più giovani, ma non solo. È ormai un classico l'idea, errata, che la mafia non ha sofferto più di tanto i colpi inferti dallo Stato. Una visione mitica di Cosa nostra. Non meraviglia il diffuso scetticismo sulla ricerca della verità, sia perché effettivamente sono rimasti oscuri molti aspetti mentre sono venuti alla luce inquietanti tentativi di depistaggio».

«L'indagine pone in luce due aspetti fondamentali - spiega Andrea Scavo, director public affairs Ipsos -. Da un lato, il ricordo della strage come momento storico: consolidato, ben presente e caratterizzato da rabbia, incredulità e tristezza. E la convinzione che, in quegli anni, tra Stato e magistrati antimafia si fosse creato una sorta di scollamento. Dall'altro lato, la consapevolezza che il fenomeno mafioso sia ancora forte e radicato in tutto il Paese e oltre i confini nazionali. È quindi fondamentale continuare il lavoro di chi, come la Fondazione Falcone, si occupa di promuovere la cultura della legalità, a partire dai più giovani».

Gianluca Carnazza